

RIMINI | PAESAGGI LATERALI

FOTOGRAFIE MASSIMO SALVUCCI

Prefazione di Marco Bertozzi

Panozzo Editore



a mio nonno Marcello



«... qui è tutto un cambiamento, è tutto un traffico,
che è anche una soddisfazione quando vedi che le cose ti rispondono,
che si crea, si è così, si crea un nuovo paesaggio...»

LA FONDAZIONE DI RAFFAELLO BALDINI



ALTRI OCCHI

DI MARCO BERTOZZI

LE IMMAGINI di Massimo Salvucci scrutano una città sottratta allo stereotipo turistico. Densa di affetto per quelle lande che lo ospitano da lustri, questa “Rimini laterale” rinuncia alle sue celebrità monumentali per distillare frammenti di vita indiscriminata. Paesaggi vuoti di persone ma carichi di oggetti che nascono, funzionano, periscono al servizio di un mondo colmo di imperfezione e di tenerezza. Salvucci ha lasciato Roma e scelto questa terra, una Ro-

magna felix dove alla effusiva bolgia estiva si associa ancora il silenzio della campagna e l’operosità delle persone. Una semiosfera molteplice, graffiata, dove la qualità della vita non attiene al principesco disimpegno dal lavoro ma al costante impegno quotidiano. Nessuno sguardo frettoloso: queste foto rimandano a frammenti che scopriamo solo a piedi o in bicicletta, e richiedono occhi ben sgranati per mirare geometrie non banali, a volte dimesse, altre all’avanguardia.



IN OGNI FOTO palpita un dialogo interno: linee che si rincorrono in un'ombra, segni moltiplicati da uno specchio, *texture* accostate come tessuti colorati, giochi fra il concavo e il convesso di superfici sbilenche. Eppoi un dialogo esterno, con la giostra della città, frammenti di quell'amoroso pastrocchio felliniano che il grande regista riconobbe nella Rimini post bellica: lande mai progettate e rimaste miracolosamente vuote, dove ogni utilizzo resta ancora possibile, e la sporca e meravigliosa vita palpita libera e irrefrenabile. Da questa matrice ruvida lo sguardo di Salvucci s'involava pieno di umana compassione verso

lembi inadatti all'idea di monumentalità. Nessuna architettura di prestigio, nessuna piazza mirabile. Quelli del fotografo e cineasta sono tour della visione che rinviano ad altre scoperte, più dimesse se vogliamo, ma anche più vere, viste dal retrobottega di una città che spesso riflette su se stessa in termini quantitativi ma rischia di scordare i suoi demoni profondi, la sua anima impura e, per questo, densa di fascino.

ECCO, IN QUESTA "Rimini laterale" manca la sbornia estiva. Le immagini di spiaggia scodellano il mare d'inverno, quello in cui ci rintaniamo tra il delfinario



abbandonato, le ruspe che costruiscono la diga di sabbia, i camminamenti sbarrati o il cellophan a proteggere i giochi dei bambini. Una sensibilità per il contemporaneo che ci aiuta a rivedere alcuni dei suoi paradigmi consolidati, aprendo il quadro della riflessione a immaginari sotterranei, a evocazioni filmiche, ad anamnesi personali, ben al di là di un semplice sguardo mimetico. Perché le immagini di Salvucci evitano la semplice prospettiva documentale: richiamando in vita, piuttosto, il non detto e il fantasmatico, fondamentali per una riflessione sull'anima della città. Un universo visivo non riconducibile al verbale, e

forse, proprio per questo, in grado di toccarci intimamente, di com-muoverci.

AL TERMINE di una passeggiata che ha il carattere di una deriva emozionale restiamo con la convinzione che lo sguardo di Salvucci riesca a cogliere ciò che normalmente sfugge, l'imponderabilità della vita urbana, l'inadeguatezza di qualsiasi sistema securitario. Fra le plastiche geometrie della città della vacanza e gli ordini storici della Rimini monumentale si insinua questo terzo paesaggio. Grazie a Salvucci possiamo mirarlo, aprire ancora gli occhi, altri occhi, sulla città che amiamo.





